

Renzi-Alfano, naufragio in Sicilia

Elezioni regionali: il voto sancisce la sconfitta inequivocabile per renziani e antirenziani. Musumeci in vantaggio: è la dimostrazione che il centrodestra unito può farcela anche in proiezione delle Politiche



Le tre indicazioni del voto siciliano

di **ARTURO DIACONALE**

La vittoria siciliana obbliga il centrodestra a presentarsi unito alle prossime elezioni politiche nazionali per tentare di conquistare la maggioranza e scongiurare l'ipotesi di un Governo di larghe intese nella pros-

sima legislatura. A sua volta la sconfitta siciliana, sia pure segnata da una larga messe di consensi, segna l'avvio di una fase di declino per il Movimento Cinque Stelle che, nella sua indisponibilità a realizzare alleanze, sembra indirizzato a un'autoghettizzazione in un ruolo

d'opposizione permanente sia a livello locale che a livello nazionale.

E la sconfitta del Partito Democratico che in Sicilia diventa la terza forza politica largamente distanziata rispetto al centrodestra e ai grillini? Di fronte all'evidente smacco che il Pd ha subito nell'Isola sembrerebbe

assolutamente naturale attribuire la batosta a Matteo Renzi e concludere che se la sinistra dovesse rimanere divisa e conflittuale la prossima legislatura sarebbe segnata dalla marginalizzazione della sinistra stessa.

A ben guardare, però, l'indicazione più realistica che viene dal voto siciliano e riguarda la sinistra non è solo quella della sconfitta di Renzi a causa delle lacerazioni provocate dai nemici della sua stessa area. L'ex Premier può permettersi di incassare il voto negativo regionale senza essere costretto a dover cambiare la propria linea e a cercare una riconciliazione a ogni costo con gli antirenziani. Perché il risultato indica senza possibilità di equivoco che a uscire sconfitto dalle elezioni siciliane non è solo la formula del partito a vocazione maggioritaria di Renzi ma anche quella di segno ulivista dell'alleanza larga del centrosinistra. Neppure con i voti di Claudio Fava, in sostanza, il Pd avrebbe potuto raggiungere il Movimento Cinque Stelle e il centrodestra. Avrebbe comunque rappresentato la terza forza politica nazionale ben distante da quelle precedenti.

Renzi, dunque, difficilmente si

piegherà alle pressioni dei suoi oppositori interni che lo vorrebbero disposto a lasciare la leadership dello schieramento in cambio di una alleanza larga con Pier Luigi Bersani e soci. Insisterà, semmai, nella propria cavalcata solitaria in compagnia del solo Angelino Alfano. Nella convinzione che questa sia la sola strada per liquidare una volta per tutte i suoi "nemici a sinistra" e rimanere comunque il leader incontrastato di un partito (anche se perdente).



l'Opinione
delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie,
le riforme ed i diritti civili
Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Direttore editoriale:
GIOVANNI MAURO

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni.

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
Via Augusto Riboty, 22 00195 - Roma
Telefono: 06/83658666
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
Telefono: 06/83658666
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfano, 39 00191 Roma

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00

Fiori: "Ridare voce ai territori per tornare a vincere"

di MICHELE DI LOLLO

L'Italia è una Repubblica fondata sui Comuni. Il suo è un attacco al centralismo, allo statalismo che troppo spesso conducono il gioco e strangolano le nostre comunità. Il Belpaese esce a fatica dalla crisi e un partito, Forza Italia, è pronto a governare, portandoci fuori dalle maderie di questi anni.

Ecco gli spunti di riflessione che il responsabile per gli enti locali, Marcello Fiori, ci regala nell'intervista. Il 10 novembre, a Roma, in viale Manzoni 1 (Auditorium Antonianum dalle 9,30 alle 17), si terrà la conferenza nazionale degli amministratori locali azzurri e in questo luogo si affronteranno temi importanti per i cittadini italiani. "L'esperienza, la competenza e la passione di migliaia di amministratori a confronto sulle emergenze del nostro Paese: sicurezza, immigrazione, crisi economica, lotta alla povertà, protezione sociale, recupero dei centri storici e delle periferie". Un incontro liberale per ridare voce agli individui. Il cuore pulsante della nostra società.

Di cosa si parlerà il 10 novembre a Roma?

Si terrà la conferenza nazionale degli amministratori locali di Forza Italia. Parteciperanno 6mila amministratori locali che il partito ha sul territorio. Si discuterà delle emergenze italiane dal loro punto di vista.

Quali sono le problematiche che affronterete?

Il primo tema riguarda la riduzione dell'oppressione burocratica e fiscale che grava sulle piccole e medie imprese. Sulle aziende e sulle professioni. In sostanza, quello che possono fare i sindaci per ridurre questa pressione, perché molto dell'apparato burocratico e fiscale locale dipende dal loro impegno. Il secondo tema è quello della sicurezza. Sicurezza intesa come sicurezza delle persone e dei territori. Terzo tema è la libertà di scelta degli individui di fronte ad alcuni valori fondamentali

come la salute e l'educazione: come costruire una società liberale in cui a decidere è il cittadino e non l'istituzione. Il quarto tema è come creare le condizioni migliori per gli investimenti delle aziende sui territori. Come facilitare gli investimenti e come combattere tasse e burocrazia. Quinto tema, la lotta alla povertà e ai disagi. In Italia ci sono 15 milioni di persone che sono povere e che fanno fatica a mettere insieme il pranzo con la cena. Questa responsabilità è spesso scaricata sui sindaci. Quindi quali sono le misure concrete che possono adottare per migliorare le condizioni di queste famiglie. Ultimo tema in programma: la ricostruzione sia materiale che ideale delle comunità colpite dal terremoto. Paesi che rischiano lo spopolamento e l'abbandono.

Forza Italia riparte dal territorio, ma è pronta a reggere la sfida elettorale?

In questi anni abbiamo costruito nei territori una classe dirigente importante. Abbiamo centinaia di sindaci, 6mila amministratori, consiglieri comunali e regionali. Abbiamo costruito una squadra che ogni giorno si misura con i problemi veri dei cittadini ed è costretta a dare soluzioni. Vede, un sindaco non si può nascondere. Soprattutto nei piccoli comuni è un'autorità a cui tutti si rivolgono. Si tratta di una classe dirigente competente, appassionata e che ha buon senso. Con queste persone si può tornare a vincere anche le elezioni politiche.

Si parla di "Patto dell'arancino". Pensa che un centrodestra unito possa vincere le elezioni?

Il tema non è avere un centrodestra unito o no. Il tema è avere una classe dirigente capace che riesca a intercettare i problemi dei cittadini italiani. Io credo che il Movimento 5 Stelle sia un partito considerato incompetente e inaffidabile. Il Partito Democratico governa ormai da diversi anni e ha mostrato di non essere in grado di portare il Paese fuori



dalla crisi. L'unico partito in grado di affrontare i problemi veri dei cittadini e delle imprese è il centrodestra. Ma dietro il centrodestra deve esserci un ruolo guida di Forza Italia con contenuti moderati che parlano al cuore della gente e, soprattutto, della classe media.

Siete pronti a governare?

Credo di sì. Si è pronti se si hanno programmi e classe dirigente. Noi crediamo di averli.

Quali saranno gli ospiti all'evento del 10 novembre?

Concluderà i lavori Antonio Tajani, presidente del Parlamento europeo. Ci saranno tutti i leader del partito da Paolo Romani a Renato

Brunetta. Ci saranno gli europarlamentari, tutti i nostri sindaci più importanti. Tutti i nostri vertici dell'Anci. Ci saranno i consiglieri regionali, ci sarà anche Giovanni Toti. Rimetteremo insieme tutte le anime di Forza Italia per confrontarci sui problemi e sui contenuti. Secondo me dobbiamo parlare meno di schieramenti, di leadership, di cose di cui agli italiani non importa nulla. Ma dire, invece, come uscire dalla crisi economica, come creare occupazione, come pagare meno tasse, come avere città più sicure.

Sulla vostra locandina si parla di rivoluzione, ce la può spiegare?

L'Italia esce dalla crisi non grazie

a piccoli aggiustamenti. Serve una rivoluzione. Sulla locandina parliamo di Rivoluzione comune. Parleremo di come cambiare l'Italia rivoluzionando e partendo dall'ente locale. Dall'ente più vicino ai cittadini.

Un esempio?

Ad esempio abbiamo bisogno di una delegificazione. Abbiamo un Parlamento che viene attaccato perché fa poche leggi, ma in Italia ce ne sono troppe. Ci batteremo per ridurre, semplificando la vita dei cittadini e delle imprese. Uno dei motivi per cui in Italia si produce e si investe poco è perché ci sono troppe norme, troppi livelli di competenza, troppi poteri, troppa confusione. Mediamente una causa civile tra un'impresa e la Pubblica amministrazione dura 7 o 8 anni. Nessun imprenditore che voglia investire in Italia di fronte a questa prospettiva lo farà. Servono meno leggi e più trasparenza.

Come si fa a ridare forza ai territori?

Facendoli contare. Intanto facendo in modo che il Parlamento possa mandare rappresentanti veri nei territori. Noi ci siamo battuti a lungo perché i sindaci nei comuni sopra i 20mila abitanti tornino a essere candidabili come parlamentari. E questo sarebbe un fatto molto importante. Seconda cosa, che questa classe dirigente venga considerata nelle scelte importanti del paese. Spesso c'è una politica lontanissima dai territori e che non è in grado di prendere le decisioni che servono. L'esempio del terremoto che ha colpito il centro Italia è clamoroso. C'è un governo lontano dai territori che vuole far ricominciare a pagare le tasse a imprese che quasi non esistono più e non sono in grado di produrre nulla. Senza stabilimento e senza pubblico di consumatori.

Da responsabile di Forza Italia degli enti locali, cosa pensa della legge sui piccoli comuni del Partito Democratico?

Intanto non è la legge del Pd. Abbiamo contribuito in modo determinante a votarla. È un piccolo, modestissimo passo verso la direzione giusta. Ma se le dico che in Italia abbiamo 6mila piccoli comuni e le risorse finanziarie sono meno di 100 milioni, vuol dire che è una legge che non produrrà mutazioni importanti. Però questo è importante anche nell'ottica dei referendum di Lombardia e Veneto. L'Italia è l'Italia dei comuni, non l'Italia delle regioni. Se non si rafforzano gli strumenti di potere e di governo dei sindaci delle piccole comunità, il nostro Paese non esce dalla crisi. Nei piccoli comuni si nascondono le eccellenze italiane, c'è una produzione agricola di qualità, prodotti di artigianato, bellezze artistiche. Lo sviluppo dell'Italia passa dai piccoli comuni dove vivono circa 12 milioni di persone.

Come vede il futuro di Forza Italia?

Se si faranno le cose di cui abbiamo parlato noi in questi minuti, lo vedo roseo. Vedo Forza Italia come l'unica forza politica in grado di avere un'idea di Paese, di Paese unito, coeso. Senza strappi e che sia in grado di governare la crisi e di far crescere l'Italia.